

Bankitalia, il libro di Rossi

La verità sulle banche salvate e le forzature di Bruxelles

ANTONIO PATUELLI ■ A pag. 10

Banche, la scure Ue sull'Italia

Le forzature dell'Europa nel caso dei 4 istituti in risoluzione

IL LIBRO

Rossi (Bankitalia) e Giunta spiegano come fu imposto il nuovo sistema di bail in di ANTONIO PATUELLI

■ ROMA

UN VOLUME di un esponente del massimo vertice della Banca d'Italia è sempre di forte interesse per le acute, molto documentate ed autorevoli riflessioni. È il caso del libro del Direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, e dell'economista Anna Giunta su «Che cosa sa fare l'Italia» (Laterza) che contiene originali riflessioni sulle cause che hanno aggravato in Italia la crisi internazionale e sui rimedi. Il volume è particolarmente importante anche perché contiene la ricostruzione organica e sintetica delle vicende che hanno portato alla nascita dell'Unione bancaria europea e alla crisi delle quattro banche, la più dolorosa dei recenti decenni. Emerge che la crisi dei debiti sovrani ha dato l'avvio a uno sgretolamento dell'identità europea. Nel 2012 venne avviato il progetto di Unione bancaria come risposta alle connessioni della crisi dei debiti sovrani con i sistemi bancari degli Stati più appesantiti da debiti pubblici, come l'Italia.

NACQUE la Vigilanza unica europea e un sistema di

'risoluzione' delle crisi bancarie per impedire altri salvataggi

bancari con fondi pubblici che si erano realizzati quasi esclusivamente oltralpe: l'ultimo con le vecchie regole riguardò banche francesi ed olandesi.

Ma le nuove, più rigide, regole vennero sperimentate da Slovenia e Italia.

«La perversione del nuovo sistema – scrivono gli autori – si spingeva fino a mettere la decisione sul prezzo da attribuire ai 'crediti in sofferenza' delle banche da porre 'in risoluzione' nelle mani di alcuni funzionari della Commissione europea senza il cui via libera la procedura si sarebbe bloccata. Nel caso delle quattro banche (...) il prezzo fu fissato da quei funzionari a un livello irragionevolmente basso, meno del 18% in media del valore di libro», utilizzando come precedente la crisi bancaria slovena. «Quella decisione fu tale da condizionare tutto il mercato italiano dei crediti deteriorati nei mesi successivi».

Emergono anche le critiche, fin dal 2013, dei tecnici della Banca d'Italia e del governo italiano sul bail in «immediato e retroattivo», ma che non furono tenute in conto dal Consiglio dei ministri finanziari e dal Consiglio europeo.

NEL 2015 la Banca d'Italia e il governo italiano vennero colti «di sorpresa dal ruolo che la

Commissione, e per essa la Direzione generale sulla concorrenza», assunse su Tercas e sulle quattro banche, per le quali gli italiani ritenevano naturale e legittimo l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi.

«La Commissione non fu di questo parere, invocando il cambio d'interpretazione delle regole sugli aiuti di Stato nel frattempo segnalato con la propria Comunicazione», un atto giuridico di cui non è chiara la collocazione nella gerarchia delle fonti del diritto. L'eventuale ricorso giudiziario alla Corte di Lussemburgo non avrebbe potuto ottenere risultati viste le norme contabili internazionali.

«**LA CONSAPEVOLEZZA** che le regole del gioco fossero cambiate, e non per l'approvazione politica e pubblica della Brrd (una nuova norma europea, ndr) ma per decisioni tecniche di apparati europei come alcuni uffici della Commissione, decisioni invece non portate all'attenzione delle opinioni pubbliche, si fece apertamente strada all'interno del governo italiano e della Banca d'Italia solo nel corso del 2015» quando ormai «era troppo tardi per studiare un'alternativa alla crisi delle quattro banche». Fu fatale l'incertezza del diritto nella fase nascente dell'Unione bancaria.

